



Pdl, tensione alle stelle sul ritorno a Fi

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Riunione al calor bianco del gruppo Pdl alla Camera. Con Alfano - per fortuna di buon umore per l'annuncio di Barroso sulla flessibilità del bilancio per i Paesi «virtuosi» - assediato da lamentele, recriminazioni e timori dei deputati. Qualche scontro verbale, ma soprattutto una tensione palpabile tra i partecipanti. Accentuata dalla mancanza di segnali da parte di Berlusconi: il leader è rimasto ad Arcore, e al di là di un'irritazione di rito contro l'«arroganza del Pd» non vuole trasformare il braccio di ferro sulla Santanchè in un caso politico né alzare la tensione sull'esecutivo.

L'IRA DI QUAGLIARIELLO

Il ministro Quagliariello ha protestato per il «processo alle intenzioni fattogli dai colleghi sulla sua proposta di intervenire sulla legge elettorale: «Mi avete messo in croce, ma la mia linea è quella del partito. Così mi esponete e mi indebolite» si è lamentato. Ma all'ordine del giorno, addirittura più forte della discussione sul sostegno al governo, la necessità di ritrovare «un'offerta politica convincente». Due, soprattutto, i temi: il traghettamento verso Forza Italia, che spaventa la nomenclatura e mette in fibrillazione l'ala ministeriale. E il caso Santanchè, con la quale non è bastato lo «schietto chiarimento» del giorno precedente. I falchi insistono: nessun congelamento, è una questione di principio. In punta di regolamento, anche se quella vicepresidenza spetta al Pdl, è difficile che la Boldrini possa intervenire magari giudicando inammissibili altre candidature come chiede (se con convinzione, non è dato sapere) il capogruppo Brunetta. E dunque, non resta che la prova del voto in aula. Il segretario si è impegnato a tornare alla carica in questa settimana.

Poi, ha ascoltato una serie di interventi dai toni critici. Giancarlo Galan, oltre a spingere sulla nomina della Santanchè, ha espresso le preoccupazioni di molti: «Dobbiamo tornare ad avere un'essenza politica. Prima il sostegno al governo Monti e poi la scelta delle larghe intese ci hanno allontanato dai nostri elettori. Il risultato delle amministrative parla chiaro, dobbiamo invertire questa tendenza». Poi, un battibecco con il cattolico siciliano Alessandro Pagano, contrario alle unioni gay: «Io credo nel confronto - ha detto l'ex governatore del Veneto - Mi spaventano di più gli integralismi».

Il segretario ha promesso che non ci saranno fughe in avanti da parte di chi è impegnato al governo, e ha chiesto più volte al partito di stare unito: «A nessuno sfugge che questa coalizione non ha precedenti nella storia. Se non per un caso simile, con De Gasperi e Togliatti. C'è quindi la necessità di avvitare i bulloni di questa macchina. Ritengo che occorra un raccordo solido tra i ministri, i sottosegretari e i presidenti delle commissioni con il territorio. Occorre che sia un metodo di organizzazione scientifico».

Il vero tema che agita gli animi, ovviamente, è il ritorno prossimo a Forza Italia. Nel partito ci sono i (molti) fan, dalle amazzoni ai «presidenziali» come Bondi, Galan, Prestigiacomo. I (pochi) critici, dagli ex socialisti come Cicchitto e Sacconi al mini-de Rottoli. Quest'ultimo medita di andare per la sua strada, come per altri versi l'ex sindaco di Roma Alemanno. Mentre l'ex capogruppo a Montecitorio ha ribadito il suo no a «modellini di plastica calati dall'alto, della forma partito si discute nelle sedi opportune». E poi ha strappato applausi criticando sia la kermesse di Giuliano Ferrara che il raduno nostalgico sotto casa del Cavaliere: «Per rappresentare solidarietà a Berlusconi per la persecuzione giudiziaria non servono né piazza Farnese né Arcore. È meglio una grandissima manifestazione di piazza con migliaia di persone che apra il partito sull'esterno anziché fare testimonianza». Del resto, questo è anche il pensiero dello stesso Berlusconi.

Eppure, l'incontro del gruppo non ha chiarito né la reale tempistica del passaggio verso Forza Italia né il futuro degli organigrammi. Su questo, il segretario in via di probabile rottamazione glissa: «È una fase delicata di transito da un partito a una nuova formazione politica. La convocazione apposita degli organi avverrà quando la decisione sarà matura e sarà comunicata dal presidente Berlusconi. Quando e attraverso la convocazione di quali organi lo deciderà Berlusconi». Insomma, cambia partito, cambia dirigenza, ma sulla leadership non ci sono dubbi.

Franceschini prova a rassicurare Renzi: «Nessuna santa alleanza contro di te»

- Oggi Epifani, Bersani, D'Alema all'iniziativa «Fare il Pd»
- Bettini: «Matteo è la nostra unica risorsa»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Franceschini dice che non esiste, ma se la presunta «santa alleanza» contro Renzi sia reale o meno lo si dovrebbe capire meglio oggi pomeriggio quando dalle 15 in poi alla sede conferenze del Pd in via delle Fratte a Roma si terrà l'incontro su «Fare il Pd». Il documento messo in campo in vista del congresso dal viceministro Stefano Fassina, dal sottosegretario Maurizio Martina e dai deputati Alfredo D'Attorre, Micaela Campana e Floriana Casellato. Tutti rigorosamente bersaniani doc.

All'incontro infatti oltre ai tanti parlamentari democratici sono dati per sicuri presenti l'ex segretario Bersani, il suo successore Guglielmo Epifani, ma anche il ministro Dario Franceschini, Beppe Fioroni, l'ex premier Massimo D'Alema e vari lettiani. Una buona rappresentanza insomma di quelli che il sindaco di Firenze definirebbe «capi-corrente». E che, nei timori di Renzi, dopo gli scontri dei mesi scorsi (a seguito della sconfitta alle politiche) avrebbero trovato un nuovo collante appunto nello stop alla sua ascesa ai vertici del Pd. Un nuovo «correntone» come lo definisce il deputato renziano Angelo Rughetti.

Timori che però Franceschini giudica infondati («non c'è nessun correntone e nessuna santa alleanza anti Renzi» dice) mandando segnali distensivi verso Firenze. Il leader di Areadem cerca di rassicurare anche pubblicamente Renzi spiegando non solo che «Matteo è la principale risorsa del Pd», ma anche che «le regole e il percorso congressuale» andranno discusse «con lui». Insomma «l'esatto opposto di una santa alleanza anti Renzi». Ed è con questo spirito, assicura Franceschini, che lui parteciperà all'incontro promosso da Fassina e gli altri che si dice certo non ha l'obiettivo di sbarrare la strada al

sindaco di Firenze, ma di aprire «in modo trasversale» una discussione sul futuro del Pd. «È un'incontro aperto a tutti» puntualizza D'Attorre. Infatti al confronto erano stati invitati anche i renziani (come il deputato Dario Nardella) ma difficilmente si faranno vedere.

Che le parole di Franceschini però possano bastare a tranquillizzare il sindaco è piuttosto difficile. Anche ieri Renzi coi suoi confermava tutti i dubbi di una corsa alla segreteria del Pd che visto il clima, assai meno plaudente di un mese fa, sarebbe tutt'altro che in discesa. La tentazione di dire «fate voi, me ne resto a Firenze» è forte. Tanto poi nessuno potrebbe impedirgli di provare a conquistare la leadership del centrosinistra. Che poi, tolte le asperità lessicali, è anche quello che sta sostenendo D'Alema. Per l'ex presidente del Copasir il Pd al congresso dovrà eleggere un segretario che si occupi del parti-

to, mentre Renzi dovrebbe attendere, appunto, le primarie di coalizione per la premiership. Perché altrimenti «rischiamo di logorare un buon candidato e di prendere un cattivo segretario» diceva l'altra sera al Tg1. Per D'Alema il rischio è anche per Renzi: prima «costretto» a fare controvoilà il segretario e infine consumato quando arriveranno le elezioni.

Lo stesso ex ministro Fabrizio Barca manda a dire a Renzi che il Pd non può essere un taxi o soltanto un grande «comitato elettorale». «Barca? È iscritto da 2 mesi, mentre noi il Pd l'abbiamo fondato» la replica piccata del deputato renziano Davide Faraone.

Ma lo schema segretario non automaticamente coincidente col candidato premier convince anche Goffredo Bettini che, nell'attesa di presentare martedì prossimo un proprio documento sul Pd («sarà una proposta di radicale rinnovamento» annuncia) invita Renzi a non insistere nel voler far coincidere la figura di segretario e candidato premier. Ma nello stesso tempo Bettini lancia anche un avvertimento ai dirigenti Pd spiegando che un «tutti contro Renzi» potrebbe essere esiziale per la stessa sopravvivenza del partito. Per l'ex braccio destro di Veltroni e king-maker di Ignazio Marino al Campidoglio il Pd di tutto avrebbe bisogno tranne che «di una santa alleanza contro Renzi». Il sindaco di Firenze, dice Bettini, «è la nostra vera e unica risorsa per dare un governo democratico all'Italia e sconfiggere Berlusconi con il voto popolare». E quindi sarebbe «assurdo, irresponsabile e cinico volerlo in un modo o nell'altro affondare». Certo, ragiona Bettini lasciando intravedere un possibile futuro endorsement, se poi Renzi decide di fare il segretario non dovrà preoccuparsi della leadership alle elezioni politiche perché «dal giorno dopo cambierebbe tutta la politica italiana».

E chissà se sarebbe un bene per il governo Letta. Non a caso crescono anche quelli che temono un congresso Pd destabilizzante per l'esecutivo. Tra questo la vice presidente della Camera Marina Sereni e il presidente della Toscana Enrico Rossi che teme, appunto, una discussione congressuale tutta incentrata «su come sostituire Letta, che oltretutto - fa notare - è del Pd».



...
Il ministro: «Le regole del congresso si decidono assieme a Matteo» Ma i renziani denunciano un neo-correntone contro il sindaco

EDITORIA

Mozione «trasversale» presentata a Palazzo Madama

Presentata ieri a Palazzo Madama una mozione, sottoscritta da quasi tutti i gruppi parlamentari, a sostegno dell'editoria. Nel testo viene espressa preoccupazione per la grave crisi del settore che tra il 2007 e il 2012 ha registrato un calo del 22% nelle vendite dei giornali (un milione di copie al giorno) e del 33,6% nella pubblicità sulla stampa: un quadro che ha avuto pesanti ricadute non solo sui bilanci delle imprese editrici, ma anche gravi ripercussioni sui livelli occupazionali dei giornalisti e dei poligrafici. «Una situazione di così grave crisi - si legge nella mozione - impone di studiare interventi immediati che siano in grado di produrre effetti a breve termine per rilanciare il settore». La mozione vede tra i primi firmatari Gianluca Susta e Pier Ferdinando Casini, e tra gli altri sottoscrittori Sergio Zavoli, Raffaele Ranucci, Paolo Bonaiuti e Maurizio Gasparri.